

22 aprile 2012

*25° dell'AVO*3^a domenica di Pasqua

[At 3, 13-15.17-19; Sal 4; 1 Gv 2, 1-5; Lc 24, 35-48]

Sono molto lieto di vivere con voi, cari Soci dell'AVO, il compimento delle celebrazioni nella bella circostanza del 25° anniversario della vostra Associazione. Com'è naturale la festa del 25° dell'AVO richiama alla nostra memoria l'evento di fondazione che non può non suscitare stupore e grande apprezzamento per il coraggio manifestato dai *pionieri della solidarietà* a favore dei malati degenti in ospedale, sprovvisti di assistenza e di affetti.

Celebrare un anniversario

L'AVO infatti si è sempre posto all'attenzione pubblica per la nobile missione di servizio al malato, per la dedizione costante al benessere umano e spirituale di chi si trova nel bisogno, per la fine sensibilità di accostamento alle persone in difficoltà, senza volontà di intromissione ingombrante nei tempi e nelle cure del malato stesso.

In questa speciale celebrazione eucaristica non è tanto l'occasione per produrre elementi di plauso come di un elogio celebrativo e retorico, ma di testimoniare una gratitudine, profonda e meritatissima, verso persone che hanno donato tanta parte del loro tempo a portare un concreto sollievo ad altre persone che versano in condizioni di debolezza e di bisogno, prendendosi cura dell'altro, come se fosse parte integrante della propria famiglia, addossandosi il dolore degli altri.

Non v'è dubbio che i soci dell'AVO proprio in virtù del loro prezioso servizio custodiscono e coltivano delle caratteristiche del tutto

particolari. Di fatto sono persone miti e discrete; sono persone che camminano in punta di piedi, passano quasi inosservate, provvedono a emergenze critiche, servono in silenzio senza far rumore, tanto sono premurose e delicate, quasi schive di ogni pubblicità.

Inoltre val bene ricordare come la loro presenza, nelle corsie e nelle stanze dell'Ospedale, porta e diffonde uno *spirito di fraternità* coerentemente ad una scelta precisa: essere *testimoni dell'amore* gratuito, dell'amore che sgorga da uno spirito gentile e oblativo, sovente provato da personali sofferenze e da esperienze che hanno lacerato il cuore.

Questa ricchezza di sensibilità e di forza d'animo si trasforma in una capacità di *vicinanza* segnata dal sorriso e da umana pietà, da quel generoso senso di condivisione che nasce da vera solidarietà. E ciò non pare vero in una società nella quale prevalgono interessi ed egoismi senza numero.

Un grato riconoscimento pubblico

Per tutto questo *patrimonio di bene oggettivo*, sento il dovere di esprimere ai Soci dell'AVO un riconoscimento pubblico. Esso non è dovuto solo ad un riferimento di circostanza, ma attinge alla profondità del cuore, a quel luogo sacro della coscienza cristiana e civile nel quale si conserva gelosamente la verità dell'uomo.

Di fronte a questo 25° di fondazione, avverto che il bene fatto dall'AVO contiene una *potenza esplosiva* di carità e una forza terapeutica che valgono ugualmente, e forse di più, di tante medicine di sostegno e prescritte dal protocollo medico.

In realtà non possiamo non osservare, a ben vedere, che la forza che promana da un contatto umano, da un gesto di aiuto, da una semplice

carezza, da una presenza di compagnia, da una parola di condivisione, non è affatto di contorno o marginale, ma contribuisce a modificare reattività psicologiche e spirituali, con conseguenze di vasta portata sulle persone ammalate e sofferenti. In effetti si innesta un circuito di prossimità che avvantaggia la condizione del malato.

Per queste ragioni i risultati di una *vicinanza cordiale* e sincera non si misurano certo con gli strumenti tecnologici che annotano i progressi di guarigione, ma con la *temperatura del cuore* e con la spinta provocata da una sorta di energia immateriale che positivamente ne fluisce e beneficia l'organismo del malato.

La storia dell'AVO è fatta di questa sensibilità. Assomma “*storie*” segrete che si potrebbero raccontare a edificazione di una “*civiltà dell'amore*”, autentica narrazione di gesti e azioni concrete che non sono registrate da nessuna amministrazione, ma che costituiscono un tesoro meraviglioso di piccole perle preziose atte a far crescere il grado di “eccellenza” del nostro Ospedale, vanto della città e del territorio.

Giustamente i nostri medici, il personale paramedico e tutte le persone addette al funzionamento di una macchina così complessa come un Ospedale, come i Dirigenti e i Responsabili vanno fieri – e noi ne siamo orgogliosi con loro – dei risultati raggiunti in questi anni colmi di fatiche e ricchi di innovazioni coraggiose.

Così alla loro legittima esultanza e soddisfazione vanno, senza tema di smentita, aggiunte le innumerevoli azioni di accompagnamento, le presenze premurose e di sostegno degli operatori volontari dell'AVO, atte a far crescere il grado di vita buona nei malati.

In realtà in una convivenza civile ben ordinata come si addice al nostro Ospedale, gli standard di servizi di alto livello e una buona qualità generale della vita vengono indicizzati da prestazioni e da utilità

comuni, verificate e verificabili. E se i parametri rivelano livelli elevati e mantengono prestigiosi gradi di efficienza e di risultati, giustamente si è fieri di quanto ottenuto attraverso l'opera convergente e competente di tutte le figure in campo.

A fronte di tali ambiti, i volontari dell'AVO non sono da meno. Essi per altro sono consapevoli, sia pure con umiltà di sentire, di offrire un contributo significativo nell'aggiungere un "*plus valore*", che va considerato, apprezzato, sostenuto e plaudito. Il 25° serve anche per far conoscere e a valorizzare la loro presenza instancabile.

I valori spirituali

Di conseguenza val bene non dimenticare, in questa favorevole congiuntura, quel particolare *peso specifico* espresso dai *valori spirituali* messi in atto, idonei a far lievitare la caratura totale di un Ospedale e la sua complessiva dote di qualità.

Vorrei che trovasse attenzione presso l'opinione pubblica e si esprimesse un giudizio su quanto accade in un Ospedale sotto tutti i profili, da quelli di governo amministrativo a quelli più propriamente organizzativi e di sana efficienza, a quelli specialistici delle cure del malato e della visibilità e vivibilità dell'ambiente. Coltiviamo grande ammirazione per gli sforzi investiti per incrementare questi profili.

E tuttavia mi sta a cuore altresì affermare che quei profili non raggiungerebbero un compimento se non si accompagnassero quegli ulteriori *profili di umanità* di cui un ospedale non può né eludere, né dimenticare, né sottovalutare, e cioè quelli posti in rilievo dai *valori dello spirito* che si coniugano e si integrano con quelli sopra elencati.

Come ben sappiamo, l'essere umano è un composto sintetico e unitario di anima e di corpo, per dirla in breve. E proprio la malattia lo

coglie nella sua globalità e non solo nella fisicità e settorialità del male di cui è portatore. Questa condizione rivela la *valenza unitaria* dell'esperienza del malato.

E' dunque la sua complessiva dimensione fisica-corporea e spirituale che esige di essere *esaudita* nella cura. Allora si comprende come spendersi per le persone, sostare accanto, condividere un'ansia è come un *generare di nuovo* alla vita piena, è un ridare speranza a chi tende a perderla perché afferrato dallo scoraggiamento e dalla solitudine o da incerte prospettive di guarigione.

Esperienza del Risorto

Nella visione della Parola di Dio che abbiamo ascoltato, viene ad emergere una considerazione molto pertinente rispetto alla celebrazione del 25° dell'AVO: l'uomo è destinatario di un destino di amore, di comunione e di pace a causa del Risorto in quanto proprio lui ha cambiato la sua sorte.

In tal modo l'esperienza del Risorto fa rivivere la comunità e ogni singola persona nell'abbraccio non più di morte ma di vita, non più di amaro destino, ma di esaltante speranza. Il Risorto, donando la "sua pace", toglie ogni paura e ogni dubbio, conferma la presenza efficace e sperimentabile.

Ora, noi siamo *testimoni viventi* del Risorto che ci fa rivivere come persone capaci di amare l'altro come noi stessi. Il termine testimone porta un significato nuovo: è colui che, *ricordandosi* di Gesù, agisce come lui. E il *volontario AVO* non si configura forse come un autentico "testimone" di amore, come colui che persegue gli stessi intendimenti di Gesù e lo rende presente al malato?

A me pare molto bella la parte del vangelo dove Gesù mostra ai suoi discepoli “*le mani e i piedi*” trapassati dai chiodi. Mi colpisce lo stile e la modalità visiva scelta dal Signore, perché mi rivela che la sofferenza è qui sempre davanti agli occhi e io vedo Gesù certamente glorioso, ma ancora trafitto per noi.

La *sofferenza* di fatto non è scomparsa nella gloria della resurrezione: l'uomo vive nella sofferenza finché diverrà definitivamente “*uomo*” con e in Gesù, l'uomo perfetto. Ancora una volta l'assurdo del dolore trova una sua “logica” nella resurrezione, acquistando una fecondità apparentemente perduta.

Così vediamo come Gesù prende sul serio il dolore dell'uomo. E la nostra fede quando si curva sul malato sa che si curva su Gesù e si prende cura di lui: si attua una vera identificazione tra il malato e Gesù stesso.

Conclusione

La storia dell'AVO può essere vista simbolicamente nella storia del Crocifisso Risorto. Egli con il suo corpo glorioso ormai sta con i “suoi” per sempre, finché tutto sarà compiuto nella gloria di Dio, si unisce alla vicenda umana per offrirle un senso adeguato.

Di qui nasce la certezza della presenza di amore di Gesù che è fondamento della speranza cristiana, ma altresì scaturisce la bellezza e la forza della *condivisione* che risana il cuore prima ancora del corpo. E viene ad essere significata una differenza: mentre chi fa il bene al prossimo per un bene fine a se stesso si chiamano *filantropi*, chi invece fa il bene nel nome del Risorto si chiamano *cristiani*.

Per questo immenso patrimonio accumulato in 25 anni dall'AVO, esprimo al Presidente e ai Soci la mia personale ammirazione e la riconoscenza profonda della Chiesa di Fidenza.

+ Carlo, Vescovo